



Fasce, Silvana (1990) *Principi e criteri dell'urbanistica romana: la sistemazione della città nell'Epistolario di Plinio il Giovane*. In: Cadoni, Enzo; Fasce, Silvana (a cura di). *Seminari sassaresi 2*. Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 109-124. (Quaderni di Sandalion, 6).

<http://eprints.uniss.it/7678/>

Seminari sassaresi II

a cura di

Enzo Cadoni e Silvana Fasce

Edizioni Gallizzi



Pubblicazioni di «Sandalion»
Università degli Studi di Sassari

6.

Seminari sassaresi II

Silvana Fasce

Principi e criteri dell'urbanistica romana.
La sistemazione della città nell'*Epistolario* di Plinio il Giovane

1. *Premessa*

Quando nei testi antichi si rintracciano concetti simili o corrispondenti a quelli della civiltà moderna o quando, durante la lettura dei testi antichi, risaltano concetti che appaiono di impressionante attualità, il rigore scientifico impone una doverosa cautela e un giusto sospetto: cautela nel procedere in tale tipo di «lettura», sospetto di operare una deformazione sia estendendo indebitamente taluni principi della nostra cultura scientifica al mondo antico sia adottando il punto di vista particolare e comunque «parziale» dell'indagine condotta sul filo di un tema specifico.

Inoltre, non si può trascurare un altro e forse ancora più grande rischio, che si corre in ricerche di tal genere: il rischio, o la tentazione, di spiegare in termini di «origine» o di «primordi» le dichiarazioni e le testimonianze delle fonti letterarie riconducibili a determinati settori disciplinari.

Se è ovvio che in questo contributo non si intende parlare di origini dell'urbanistica né applicare al passato principi e teorie dell'urbanistica moderna, ci sembra d'altra parte interessante sottolineare come dalla corrispondenza fra Plinio il Giovane e Traiano sia possibile cogliere lo spaccato di un sistema di organizzazione e di sistemazione del suolo urbano che è in stretto rapporto con l'ordine delle attività culturali e dei motivi ispiratori della politica imperiale del tempo.

Poiché vari e autorevoli studi di archeologia, di storia antica e di storia della scienza antica hanno puntualizzato aspetti e problemi della politica urbana traiana, dalla lettura dell'*Epistolario* di Plinio isoliamo alcune considerazioni e riflessioni riguardanti la posizione politico-culturale dello scrittore e la tradizione classica dell'urbanistica romana, tradizione nella quale convergono esperienze del mondo italico ed esperienze del mondo greco.

2. *L'ideologia dell'organizzazione dello spazio urbano nella tradizione greca*

Sulla figura professionale dell'architetto antico e sul suo ruolo nella progettazione della città il saggio di Guido A. Mansuelli «Architetto e cit-

tà» costituisce una trattazione tanto chiara ed esauriente quanto ricca di osservazioni e di considerazioni, che interessano *anche* la storia dell'idea di progettazione urbanistica¹.

Nel mondo greco e in quello latino la funzione dell'urbanistica è attribuita e risulta svolta essenzialmente dall'architetto, la cui opera va interpretata come l'attuazione di un programma politico². Se la categoria, oltre che la scienza, dell'urbanistica non è anteriore al XIX secolo, l'organizzazione della città e gli interventi sul suolo urbano rientrano nella realtà stessa della città: perciò, nella concezione antica della città e nel complesso dei fatti tecnici ad essa relativi occorre rintracciare i principi e i criteri ispiratori di quell'attività che la terminologia tecnica moderna chiama urbanistica³.

In effetti, nel mondo greco, se non esiste un termine equiparabile a quello di urbanista in senso moderno, esiste quello di «ecista»⁴, che sembra coprire un'area semantica più ampia di quella di fondatore: tradizioni mitologiche e letterarie prospettano la figura dell'ecista come quella di «inventore della città» (*euretes*), cioè di eroe culturale benefattore, che ha organizzato *ex novo* il territorio nel segno di una comunità civile. Mentre, però, l'inventore (o *protos euretes*) è il personaggio che dona per la prima volta agli uomini un bene culturale duraturo e permanente⁵, l'ecista è colui che fonda una città, riconoscendo, quindi, ogni città il suo ecista; questi è una figura storica o leggendaria piuttosto che mitica, individuabile per ciascuna delle più importanti *poleis*, anche decadute nel tempo o andate distrutte.

Se indicare l'inventore è un modulo letterario tipicamente greco, con cui viene fissata un'ideale o reale cronologia e legittimata l'esistenza di una realtà culturale, nominare l'ecista equivale soprattutto a segnalare i criteri dell'organizzazione di uno spazio geografico in città. Così, l'origine straniera di alcuni fondatori testimonia «il debito verso esperienze di altre ci-

¹ G.A. MANSUELLI, *Architetto e città*, in *Introduzione alle culture antiche*, vol. II: *Il sapere degli antichi*, Torino, 1985, pp. 180-200. Del medesimo Autore è fondamentale *Archeologia della città: problemi del mondo classico*, Bologna, 1970.

² G.A. MANSUELLI, *Archeologia della città: problemi e proposte di studio*, in *Urbanistica*, Torino, 1971, pp. 99-148.

³ Sulla città e l'urbanistica nel mondo greco: A. VON GERKAN, *Griechische Städteanlage*, Berlin, 1924; A. GIULIANO, *Urbanistica delle città greche*, Milano, 1966; R. MARTIN, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1974² (I ed. 1956); A. GIULIANO, *Urbanistica delle città greche*, Milano, 1966; C. AMPOLO (a cura di), *La città antica: guida storica e critica*, Bari-Roma, 1980; E. GRECO-M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica: il mondo greco*, Bari-Roma, 1983. Per il mondo romano cfr.: C. PROMIS, *Gli architetti e l'architettura presso i romani*, Torino, 1873; A. BOËTHIUS, *Roman and Greek Town Architecture*, Göteborg, 1948, A. BOËTHIUS - J.B. WARD PERKINS, *Etruscan and Early Roman Architecture*, Harmondsworth 1978² (I ed. 1970); P. GROS, *Architecture et société à Rome et en Italie centro-méridionale*, Bruxelles, 1978.

⁴ G.A. MANSUELLI, *Architetto e città*, cit., p. 181.

⁵ Sul *protos euretes* cfr. A. KLEINGÜNTHER, *Protos euretes. Untersuchungen zur Geschichte einer Fragestellung*, «Philologus» Suppl. XXVI, Heft I, Leipzig, 1933.

viltà»⁶ che il pensiero greco ha avvertito o dichiarato, assimilando l'arte (*techne*) della fondazione della città alla sfera delle scienze e delle tecniche introdotte in terra greca in seguito a contatti con paesi lontani o di remota cultura. L'origine straniera di qualsiasi espressione culturale disimpegna sul piano della congruenza con il patrimonio della tradizione.

L'ideologia greca dell'organizzazione delle aree urbane, oltre che attraverso l'indicazione dell'ecista, si esprime attraverso un complesso di precauzioni e di prescrizioni, che funge da regolatore sia dell'edilizia pubblica sia dell'edilizia privata. Il contributo da G. Nenci «Spazio civico, spazio religioso e spazio catastale nella polis» costituisce a questo proposito un fondamentale riferimento⁷.

Ovviamente, l'espansione coloniale dei Greci già in età molto antica aveva posto il problema della scelta del sito per la «città nuova», richiedendo la progettazione e la programmazione dell'edilizia. Gli esiti della politica coloniale greca testimoniati archeologicamente mostrano, infatti, soluzioni diverse adottate nella costruzione dei centri abitati delle colonie. Fonti e documenti di varia natura permettono poi di intuire come esperienze maturate in patria, previsioni di crescita urbana, incontro e confronto di varie tecniche, la pianificazione geometrica e funzionale della *polis*, dovessero conferire al progetto di fondazione di una città il carattere di «invenzione», scaturita dall'ingegno di un singolo individuo o politico o «costruttore» (uno dei *tektones*) ritenuto in più alta misura responsabile della sua realizzazione⁸.

3. L'architetto progettista e la dottrina della città

Ippodamo di Mileto e Dinocrate sono due emblematiche figure storiche di architetto, a cui le fonti classiche attribuiscono la dignità e le competenze dell'urbanista⁹.

Personalità intellettuali segnalate, i due architetti sono autori di progetti urbanistici originali, tanto da essere ricordati come i progettisti per antonomasia. Il principio della «città artificiale», cioè strutturata secondo un progetto razionale, entra nella dottrina filosofica di Platone, dove la città

⁶ G.A. MANSUELLI, *Architetto e città*, cit., p. 181.

⁷ G. NENCI, *Spazio civico, spazio religioso e spazio catastale nella polis*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» IX 1979, pp. 459-477: articolo ricco e fondamentale, in cui, fra l'altro, si inquadra e si delinea il costituirsi del concetto di «spazio territoriale» in antitesi allo «spazio ideale».

⁸ G.A. MANSUELLI, *Architetto e città*, cit., p. 180: «Non si può con precisione stabilire quando dall'arcaico (e omerico) *tektōn*, di accezione genericamente artigianale ... si sia formato il composto, altrettanto generico, *architekton*, indicante chi sta a capo dei *tektones* ...».

⁹ G.A. MANSUELLI, *Architetto e città*, cit., p. 188: «Deinokrates è ... con Ippodamo il solo urbanista menzionato nominativamente, operante per la fiducia del re, che nella struttura ellenistica è il depositario del potere».

dell'Utopia, Atlantide, viene contrapposta alla città naturale rappresentata da Atene¹⁰. Esso entra anche nella «Politica» di Aristotele, dove Ippodamo è visto come l'intellettuale che si occupa dell'organizzazione della città, in particolare della divisione del suo territorio¹¹. D'altra parte, la cultura media dei Greci del tempo doveva percepire chiaramente questo ordine di problemi, dal momento che Aristofane nella commedia «Gli uccelli» mette in scena l'astronomo Metone fautore di un piano urbanistico a schema radiale¹². È evidente che, quantunque sia la scelta del sito urbano sia i criteri distributivi della città scaturissero principalmente da considerazioni di topografia e di geografia, l'originalità e l'importanza del progetto non risultano mai messe in discussione.

Per Ippodamo e Dinocrate si parla di due ampi progetti, che comportano certamente la programmazione dell'organizzazione e dello sviluppo della città. Tuttavia, come è comprensibile, un ampio progetto, poiché implica una visione complessiva della città, è destinato a suscitare interrogativi e dubbi, soprattutto se è tanto innovativo da sconvolgere alcuni valori e modelli tradizionali. Di questa situazione culturale si fa interprete Aristotele che, di fronte alle novità e all'impostazione di qualche intervento urbanistico, avanza un quesito ispirato ad antichi principi, cioè quello del rapporto fra piano della città e struttura politica della medesima; a questo proposito, solleva il problema di netta evidenza, senza però inoltrarsi in una discussione tecnica, circa le strade cittadine. Il filosofo si chiede se in vista della difesa militare siano più funzionali strade strette, come quelle dei vecchi centri abitati, o strade grandi e rettilinee, come quelle delle città di stampo ippodameo¹³. Il problema, in effetti, tocca il campo delle istituzioni politiche oltre che dei fatti militari, dal momento che «l'organizzazione dello spazio urbano come un elemento, fra gli altri, della razionalizzazione delle relazioni politiche»¹⁴ è un tema ben noto alla filosofia, che chiaramente individua una corrispondenza fra la cornice entro cui una città è delimitata e l'assetto dello spazio sociale¹⁵.

Anche il progetto di città suggerito da Dinocrate¹⁶ aveva suscitato ri-

¹⁰ PLAT. *Crit.* 113 c ss. Cfr. G.A. FERRARI, *Macchina e artificio*, in *Il sapere degli antichi*, cit., p. 168.

¹¹ ARISTOT. *Pol.* 1267 b 22-1268 a 8.

¹² ARISTOPH. *Av.* 995-1009.

¹³ ARIST. *Pol.* VII 10, 1330 a-b. Sulla dottrina di Ippodamo resta fondamentale F. CASTAGNOLI, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma, 1956.

¹⁴ J.P. VERNANT, *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino, 1978, pp. 212-213 (ed. origin. *Mythe et pensée chez les Grecs*, Paris, 1965).

¹⁵ Costituisce un classico esempio di letteratura sull'argomento P. LÉVÊQUE - P. VIDAL-NAQUET, *Clisthène l'Athénien*, Paris, 1964.

¹⁶ G.A. MANSUELLI, *Contributo a Deinokrates*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, Studi in onore di A. Adriani, Roma, 1983. Sulla tradizione letteraria relativa a Dinocrate, tradizione che contempla varianti nel nome e nei progetti attribuiti all'architetto, cfr.

serve e quindi opposizione da parte di Alessandro Magno, non per ragioni tecniche o politiche, ma per motivi logistici. Ancora in età ellenistica, quando varie sperimentazioni erano state condotte nei settori dell'architettura e dell'urbanistica, la responsabilità di avvallare un piano, indipendentemente dalla committenza, ricadeva sul potere politico.

Dinocrate aveva concepito il disegno di scolpire il monte Athos nella figura di un uomo, che regge con la mano sinistra il largo perimetro delle mura di una grande città e con la destra una patera tanto ampia da accogliere l'acqua di tutti i fiumi che scendono dal monte per riversarla poi al mare. Il progetto che rifletteva la tendenza dell'epoca, attestata in varie località, a tradurre in grandiosi paesaggi urbani, di effetto estetico e monumentale, le caratteristiche geografiche sfavorevoli o difficili, fu apprezzato da Alessandro, ma non autorizzato, perché non realisticamente attuabile: il re aveva chiesto, infatti, precise informazioni sulle possibilità di rifornimento di cereali e di altri prodotti, e aveva subito respinto il nuovo progetto urbanistico, considerando che alla nuova città sarebbero mancate le garanzie di una regolare e auspicabile crescita demografica oltre che di uno sviluppo complessivo¹⁷.

Sotto questo profilo, considerazioni sul territorio circostante risultarono determinanti: «pur stimando il tuo progetto, lo giudico inattuabile per il luogo in cui dovrebbe essere realizzato»¹⁸.

In base ad un'analisi globale del territorio prescelto Alessandro consentì in seguito al medesimo architetto Dinocrate di costruire la famosa città di Alessandria d'Egitto: «Alessandro, quando si accorse che quella regione offriva un sicuro porto naturale, al centro di una zona commerciale, circondata da campi di frumento che si estendevano per tutto l'Egitto, resi più fertili dalla benefica azione del Nilo... gli ordinò di fondare la città che dal suo nome fu chiamata Alessandria»¹⁹.

Vitruvio tramanda l'episodio di Dinocrate, poiché riflette la concezione tipicamente romana della scienza intesa come *ars* che comporta applicazione e pratica di carattere professionale: teoria e pratica sono strettamente congiunte, cosicché l'architetto urbanista deve prospettare progetti razionali e attuabili: «Ogni arte presenta un duplice aspetto, quello puramente teorico e quello essenzialmente pratico» afferma Vitruvio²⁰ e continua: «Di questi soltanto il secondo (l'esercizio pratico dell'arte) è proprio di coloro

H. BRUNN, s.v. *Deinokrates*, in *R.E.-P.W.* IV, 1901, cl. 2390-92; W.W. TARN, *Alexander the Great*, Cambridge, 1948, I, p. 12; p. 41; II, p. 39; p. 385; P. ROMANELLI, s.v. *Deinokrates*, in *Enc. Arte Class. Or.*, III, 1, pp. 21-22.

¹⁷ VITR. II *praef.* 1-3. Per Vitruvio citiamo la traduzione di G. FLORIAN (Vitruvio Pollio, *Dell'architettura*, interpretazione a cura di G. Florian, Pisa, 1978).

¹⁸ VITR. II *praef.* 3.

¹⁹ VITR. II *praef.* 4.

²⁰ VITR. I 1,15.

che hanno competenza specifica, mentre il primo può essere conosciuto da tutte le persone colte»²¹.

L'architetto romano d'età augustea coglie le difficoltà che si presentano a chi lavora a progetti di ampio respiro e di particolare impegno; nello stesso tempo, in aderenza alla tradizione italiana, prevede la pianificazione del territorio in base al principio classico *secundum naturam soli*²², poiché rientra nei compiti dell'urbanista conoscere le caratteristiche geografiche del sito per cui si trova ad operare e prospettare interventi di varia natura, per avviare le soluzioni più favorevoli alla vita e allo sviluppo della città.

Si nota, tuttavia, che in ambiente italico alcuni elementi del quadro naturale non scoraggiano la costruzione di una città, diversamente da quanto accade, per esempio, in ambito greco. Dovendosi costruire «le mura di una città in un terreno paludoso»²³, a certe condizioni ovviamente, «il progetto sarà razionalmente attuabile»²⁴. La dimostrazione è offerta da alcune città rese salubri con accorgimenti atti a risanare il territorio: Strabone, in anni non lontani, nel V libro della sua opera geografica, applica lo stesso metro di giudizio a proposito del medesimo argomento, proponendo un significativo discorso di geografia urbana²⁵.

Vitruvio, d'altra parte, è severo con alcuni piani urbanistici realizzati nel mondo greco: «Mitilene, città dell'isola di Lesbo, ricca di magnifiche ed eleganti costruzioni, ma strutturata irrazionalmente»²⁶ costituisce un esempio da non seguire. Il criterio di questo giudizio è di natura igienica, basato su considerazioni di geografia e sulla valutazione del clima, ma è guidato dall'ottica, per così dire, del progettista, dal momento che sono distinte le opere di costruzione delle mura di cinta, di divisione delle aree interne, di orientazione delle vie principali e quindi di quelle secondarie²⁷.

A questa prima e fondamentale divisione segue la determinazione delle aree da destinare agli edifici sacri, al foro, agli edifici pubblici e di uso comune²⁸. A tale proposito, si osserva che la «centralità» del foro è espressamente solo nell'ordine della percezione, essendo determinata dal criterio della funzionalità: «Se la città sorgerà lungo la riva del mare, l'area da ri-

²¹ VITR. I 1,15.

²² Cfr. S. SANTORO BIANCHI, *Alcune riflessioni su scuole e tipologie urbanistiche nell'Italia centro settentrionale*, in *Les débuts de l'urbanisation en Gaule et dans les provinces voisines*, «Caesardunum» XX 1985, pp. 375-384. Inoltre: G.A. MANSUELLI, *La città romana nei primi secoli dell'impero. Tendenze dell'urbanistica*, in «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» XII 1, Berlin, 1982, p. 146-150.

²³ VITR. I, 4,11.

²⁴ VITR. I, 4,11.

²⁵ STRABO, V 1,7.

²⁶ VITR. I 6,1.

²⁷ VITR. I, 7,1.

²⁸ VITR. I 7,1.

servare al foro dovrà essere scelta nei pressi del porto, mentre nel caso di una città di terra sarà preferibile optare per una posizione centrale»²⁹.

4. Il bisogno di spazio

In ogni epoca è accaduto che le culture urbane abbiano elaborato di se stesse una visione che, pur riflettendo una realtà di fatto, amplificava la portata e la consistenza del fenomeno più caratteristico della vita cittadina, cioè il fenomeno della concentrazione degli abitanti e delle attività. Così, la letteratura ha dato grande risalto al tema dell'affollamento della *polis* e dell'*urbs*, cioè della città greca e di quella italica, sottolineandone gli aspetti negativi e i problemi conseguenti, al punto che il motivo della densità di popolazione urbana in molti testi diventa un vero luogo comune³⁰.

A Roma, tuttavia, il problema reale della popolosità dell'*urbs* è avvertito dai politici e dagli «urbanisti», se Vitruvio, dovendo spiegare «perché le costruzioni laterizie non siano realizzabili nella città di Roma, precisandone i motivi tecnici»³¹, nomina vincoli e norme per l'edilizia che trovano ispirazione nella necessità di limitare la copertura di spazio: «Le nostre leggi pubbliche vietano di innalzare pareti di comune proprietà che siano più larghe di un piede e mezzo; anche gli altri muri vengono d'altra parte fabbricati dello stesso spessore per non rendere più angusti gli spazi interni»³².

Le costruzioni a più piani rispondono alla medesima esigenza; accanto alla coscienza dettata evidentemente dall'esperienza, l'architetto-urbanista rivela familiarità con problemi legati al fattore spazio in rapporto alla densità di popolazione. La dimestichezza col problema appare tanto più chiara, in quanto l'analisi è condotta sul piano comparativo: «Nella nostra città, così grande, popolata da una folla immensa, è necessaria una quantità innumerevole di abitazioni. Poiché l'area cittadina non può certo offrire in piano lo spazio per abitare a tanta gente, è nata la necessità di sviluppare gli edifici in altezza... La mancanza di spazio non permette dunque di costruire in Roma muri di mattoni»³³.

²⁹ VITR. I 7, 1. Sull'idea di «centro» cittadino cfr. per la *polis* greca L. GERNET, *Sur le symbolisme politique en Grèce ancienne: Le Foyer commun*, in «Cahiers Internationaux de Sociologie» II 1951, p. 42. Riflessioni interessanti, anche se da vagliare sotto il profilo della loro applicabilità al mondo classico, provengono dalla moderna geografia della percezione, che analizza da diversi punti di vista, soprattutto da quello della psicologia, la nozione di centro all'interno delle aree urbane.

³⁰ La popolosità è uno dei motivi delle *laudes urbium* (per cui cfr. C.J. CLASSEN, *Die Stadt im Piegel der Descriptiones und Laudes urbium in der antiken und mittelalterlichen Literatur bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts*, Hildesheim, 1980).

³¹ VITR. II 8,16.

³² VITR. II 8,17.

³³ VITR. II 8,17.

L'illustrazione di Vitruvio coincide col quadro dell'edilizia romana descritto da Strabone; questi aggiunge qualche considerazione di carattere economico, mostrando i nuovi interessi inglobati dalla disciplina geografica. In termini di geografia economica, Strabone, che analizza da greco la situazione economica romana per spiegarla probabilmente innanzi tutto ai Greci³⁴, denuncia la speculazione edilizia: «Ma quando i Romani, grazie al valore e alla tenacia, si furono impossessati di tutta la regione, si manifestò una certa affluenza di beni che superava qualsiasi opportunità naturale, in virtù della quale la città, pur dilatatasi fino alle attuali dimensioni, fa fronte ai suoi bisogni alimentari e di materiali (legname e pietra) per la costruzione di case, che è incessante a causa dei crolli, degli incendi e delle compravendite immobiliari»³⁵. Queste, in realtà, sempre secondo Strabone, sono «crolli voluti, perché i proprietari demoliscono a loro piacimnto case su case»³⁶.

Il geografo ricorda come Augusto, per correggere e per scoraggiare manovre speculative e artificiose, avesse avviato un piano di risanamento (*epanorthosis*) della città e avesse fissato norme per l'edilizia: «Augusto ha cercato di porre rimedio a questi problemi che affliggono Roma. Contro gli incendi ha istituito un corpo di vigili scelti fra i liberti e, per prevenire i crolli, ha imposto un limite all'altezza dei nuovi edifici, vietando la costruzione di case che superino i settanta piedi sul livello della strada pubblica»³⁷.

5. La corrispondenza fra Plinio e Traiano

Le lettere inviate da Plinio a Traiano, con le relative risposte, costituiscono una documentazione altamente significativa del quadro della vita culturale e sociale dell'epoca, oltre che del sistema amministrativo tenuto da Roma nelle province.

Alcune epistole sono richieste di autorizzazione per interventi di restauro in aree urbane della Bitinia, sono proposte di progetti edilizi, segnalazioni di guasti e squilibri degli impianti igienici, preventivi di lavori pubblici, domande di licenze per costruzione. Esse, prive di preoccupazioni letterarie che superino quelle della chiarezza e della correttezza³⁸, scarse e precise in

³⁴ F. COARELLI, *Strabone: Roma e il Lazio*, in G. MADDOLI (a cura di), *Strabone e l'Italia antica*, «Università degli Studi di Perugia - Istit. Storia antica e Filol. Class.», Napoli, 1988, p. 90.

³⁵ STRABO, V 3, 7.

³⁶ STRABO, V 3, 7. Cfr. VITR. II 8,8; IUV. 3,6 ss.; SUET. *Aug.* 57,4. Sulla speculazione edilizia cfr. PLUT. *Crass.* 2,5. Per la traduzione di Strabone seguiamo la traduzione di N. Biffi (N. BIFFI, *L'Italia di Strabone*, Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della *Geografia*, «Università di Genova — Pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET» CXVII, Genova, 1988).

³⁷ STRABO, V 3, 7.

³⁸ Cfr. F. TRISOGLIO, *Introduzione*, in *Opere di Plinio Cecilio Secondo*, a cura di F. Trisoglio, Torino 1973, I, p. 23. Seguiremo qui la traduzione di Trisoglio.

taluni dettagli tecnici, lasciano trasparire le capacità amministrative di Plinio accanto alla conoscenza diretta delle province da parte dell'imperatore: se Plinio mostra di comprendere i punti fondamentali delle questioni di fronte alle quali si trova a dover decidere, Traiano si rivela cauto ad accogliere novità, ma pronto ad assecondare e soddisfare esigenze urgenti e a rispettare tradizioni locali non contrastanti con il pubblico interesse.

Su questo registro letterario e politico sono condotte alcune missive riguardanti problemi delle aree urbane della Bitinia.

In Bitinia Plinio era stato inviato come emissario imperiale per controllare e risanare una situazione economica disastrosa e correggere gli effetti di una pessima amministrazione; durante questo incarico, aveva svolto le funzioni, se non del progettista né dell'urbanista, almeno del funzionario addetto anche alla sistemazione del territorio urbano, con compiti vari, compreso quello del vaglio finanziario.

Alcune epistole con il «nudo linguaggio dei fatti e delle cifre»³⁹ mettono bene in evidenza, da un lato, la leggerezza con cui ingenti capitali venivano sprecati in opere edili inutili, scadenti o per nulla funzionali, dall'altro, la corruzione degli amministratori locali. Plinio, cosciente di questa situazione, rivela prudenza e senso pratico nelle decisioni, senza rigidità né velleità di ambiziosi progetti. Quando informa Traiano della necessità assoluta per Nicomedia di avere un acquedotto⁴⁰, apre la sua missiva sottolineando che gli abitanti della città hanno già intrapreso la costruzione di due monumentali acquedotti, entrambi rimasti incompiuti, uno anzi abbattuto, con una enorme e inutile spesa⁴¹. L'acquedotto che egli progetta e per cui chiede l'autorizzazione prevede modi con tempi di costruzione rapidi e costi inferiori. A questa richiesta l'imperatore risponde affermativamente, riconoscendo improrogabile la realizzazione dell'opera: «Bisogna fare in modo che l'acqua venga condotta fino alla città di Nicomedia»⁴² e aggiungendo: «Sono pienamente convinto che tu affronterai questo problema con il dovuto impegno. Però — corpo di Bacco — tocca ancora a questo tuo impegno indagare di chi sia la colpa dello sciupio che l'amministrazione di Nicomedia ha fatto finora di così ingenti capitali; non vorrei che avessero incominciato e poi sospeso gli acquedotti in un gioco di favoreggiamenti»⁴³.

In effetti, «dall'epistolario bitinico di Plinio traspaiono non poche critiche sull'operare urbanistico e architettonico dei bitini e d'altro canto le richieste pliniane e le risposte di Traiano rivelano in entrambi una competenza che va al di là dell'ordinario bagaglio culturale del politico e del fun-

³⁹ F. TRISOGLIO, *Commento*, in *Opere di Plinio*, cit., II, p. 1013, n. 239.

⁴⁰ PLIN. *Ep.* X 37.

⁴¹ PLIN. *Ep.* X 37,1.

⁴² PLIN. *Ep.* X 38, 1.

⁴³ PLIN. *Ep.* X 38,2.

zionario»⁴⁴. Non solo l'imperatore aveva assegnato lavori importantissimi al famoso Apollodoro di Damasco, ma lo stesso Plinio intrattiene una corrispondenza con l'architetto Mustio, a cui affida il restauro di un tempio di Cerere situato nei suoi poderi⁴⁵. A Mustio lo scrittore chiede un progetto di riattamento e di ampliamento dell'edificio sacro, lasciandogli piena libertà, pur nel rispetto del principio fondamentale dell'architettura italica, *secundum naturam soli*, cioè in aderenza alla morfologia del terreno: «unica mia richiesta è che tu ne disegni un progetto conforme alle caratteristiche del luogo»⁴⁶. L'architetto, ovviamente, con la sua *ars* può alleviare il peso di questo «adattamento» con un'interpretazione ampia del paesaggio e dei suoi caratteri morfologici: «sei solito vincere con l'abilità tecnica le difficoltà fraposte dalla natura dei terreni»⁴⁷.

L'assoluta necessità di esperti architetti, ingegneri e tecnici per l'attuazione dei progetti di risanamento e di sistemazione del territorio della Bitinia emerge dalle lettere di Plinio e dalle risposte dell'imperatore: alle richieste del primo di avere da Roma del personale specializzato, il secondo replica che tale personale è reperibile anche in suolo greco: «Non è possibile che tu ti trovi privo di architetti. Non c'è nessuna provincia che non abbia degli uomini sperimentati e ricchi d'ingegno; e soprattutto non pensare che sia più spiccio mandarteli da Roma, è invece dalla Grecia che ordinariamente vengono qui da noi»⁴⁸.

In campo urbanistico, le iniziative rilevanti riguardano gli impianti fognari e quelli per la conduzione delle acque: oltre al progettato acquedotto di Nicomedia, Plinio sottopone a Traiano un progetto per sfruttare il lago situato nel territorio di Nicomedia, scendendo in dettagli tecnici circa lo scavo e la cattura delle acque da eseguirsi. Da parte sua, l'imperatore, pur mostrandosi cauto nel ritenere attuabile il piano che prevede il collegamento del lago con il mare, giudica opportuno procedere nella accurata verifica del progetto. È l'unico caso, questo, in cui l'imperatore promette di inviare in Bitinia un esperto in materia: «provvederò a mandarti di qui qualcuno che abbia una particolare competenza in lavori di questo genere»⁴⁹.

Plinio fornisce anche osservazioni sul vantaggio economico che il suo progetto recherebbe alla città, mediante l'impiego di manodopera locale e di materiali forniti dalle aree limitrofe⁵⁰. Plinio, quando scrive a Traiano per notificare la necessità assoluta per gli abitanti di Sinope di avere un acquedotto, comunica di avere fatto eseguire degli accertamenti sul terreno

⁴⁴ G.A. MANSUELLI, *Architetto e città*, cit., p. 195.

⁴⁵ PLIN. *Ep.* IX 39.

⁴⁶ PLIN. *Ep.* IX 39,5: *ut formam secundum rationem loci scribas*.

⁴⁷ PLIN. *Ep.* IX 39,6: *soles locorum difficultates arte superare*.

⁴⁸ PLIN. *Ep.* X 40,3.

⁴⁹ PLIN. *Ep.* X 42.

⁵⁰ PLIN. *Ep.* X 41,2.

e sulle sue caratteristiche geologiche, accertamenti «che non sono venuti a costare molto»⁵¹ e che gravano sui fondi recuperati con una scrupolosa revisione dei conti. L'autorizzazione imperiale, stilata in termini burocratici, sottolinea la «clausola dell'autosufficienza finanziaria»: Sinope potrà avere l'acquedotto «purché essa riesca a procurarsi questo servizio con le sue forze»⁵². Si coglie in queste brevi note la relazione fra progetti urbanistici e preventivi, sui quali deve esprimersi l'autorità centrale.

La visione della città consolidatasi nella tradizione italico-latina privilegia le strutture di servizio, pur non trascurando gli aspetti monumentali delle costruzioni. Il passo in cui Strabone confronta i diversi sistemi di organizzazione della città attuati dai Greci e dai Romani⁵³ mette in luce l'ideologia dell'intellettuale, che guarda al fenomeno urbano attraverso l'idea della «fondazione», cioè di città «attuate sul principio di differenziazione e distinzione funzionale dello spazio urbano»⁵⁴, dove svolgono ruoli determinanti il reticolo stradale e gli impianti fognari. Nello stesso tempo, suggerisce un'interpretazione del concetto vitruviano di *utilitas*, che combacia con quello di funzionalità e di possibilità di sviluppo demografico ed economico della città stessa: «i Romani aggiunsero (ai vantaggi che la natura della regione offre alla città) anche i frutti della loro previdenza. Giacché, mentre i Greci, riguardo alle fondazioni della città, hanno creduto di essere molto avveduti perché hanno badato alla bellezza, alla sicurezza, ai porti e alla fertilità del luogo, i Romani si sono preoccupati soprattutto di ciò che i Greci trascuravano: costruire strade, acquedotti e cloache...»⁵⁵.

Plinio testimonia preoccupazioni del medesimo ordine espresse in un'ideologia, per così dire, estetica, sebbene suggerite dalla diretta conoscenza ed esperienza del luogo. La lettera in cui lo scrittore reclama la necessità di coprire la cloaca di Amastri, il cui degrado deturpa la bellezza del paesaggio urbano, trova piena accoglienza da parte dell'imperatore, che giudica «razionale»⁵⁶ il piano di risanamento, con la riserva che «penserai ad assicurare la disponibilità di denaro per questa costruzione»⁵⁷; in effetti, Plinio aveva «assicurata la disponibilità di denaro»⁵⁸.

È interessante notare che, mentre Vitruvio prospetta una figura di ur-

⁵¹ PLIN. *Ep.* X 90,1.

⁵² PLIN. *Ep.* X 91.

⁵³ STRABO, V 3,8. Cfr. L. DURET - J.-P. NÉRAUDAU, *Urbanisme et Métamorphoses de la Rome antique*, Paris, 1983, pp. 58-59.

⁵⁴ S. SANTORO BIANCHI, *Alcune riflessioni su scuole e tipologie urbanistiche nell'Italia centro settentrionale*, cit., p. 379. Cfr.

⁵⁵ STRABO, V 3,8.

⁵⁶ PLIN. *Ep.* X 99.

⁵⁷ PLIN. *Ep.* X 99.

⁵⁸ PLIN. *Ep.* X 98,2.

banista relativamente alla città di fondazione⁵⁹, Plinio costituisce una non comune, e perciò importante, testimonianza sul ruolo dell'urbanista o del rapporto politica-intervento urbanistico nell'ambito della sistemazione e del risanamento del territorio.

La sua condotta urbanistica è in complesso allineata perfettamente con i principi sui quali si esercita la riflessione urbanistica nella cultura romana. L'opera di Vitruvio, il programma urbanistico di Nerone illustrato da Tacito⁶⁰, le affermazioni dei poeti e dei letterati mostrano i criteri a cui si ispira la città dell'utopia o della realtà; sono, cioè, criteri che scaturiscono da un dibattito «di scuole» particolarmente vivo nell'età ellenistica e nello stesso tempo dall'esperienza diretta di pianificazione e di sistemazione del territorio, che adatta il disegno allo spazio geografico e alle tradizioni culturali: «le regole scritte sono necessariamente di carattere generale, mentre le azioni investono casi particolari»⁶¹ afferma significativamente Aristotele.

Ogni realizzazione progettuale risponde ad alcuni principi fondamentali e compresenti, che guidano sia la fase di elaborazione teorica sia quella della costruzione: l'*utilitas*, con implicati i concetti di *commoditas* o di funzionalità, la *salubritas*, con i connessi principi di igiene e di geografia, la *pulchritudo* o *venustas*, che interessa l'edificio o il piano urbanistico nel complesso, in rapporto alla sua funzione e alla sua collocazione⁶². Questi principi godranno di una particolare vitalità nel Rinascimento, quando la città verrà indagata da un punto di vista scientifico, compresa la «città ideale»⁶³. Leon Battista Alberti valorizzerà la *commoditas* accanto alla *venustas*⁶⁴, il decoro accanto alla funzionalità. Molte posizioni teoriche si ispireranno ai principi architettonici e urbanistici classici, evidentemente con una nuova coscienza e con una nuova spinta metodologica.

Le lettere di Plinio che espongono disegni di ristrutturazione o di sistemazione edilizia insistono sulle prerogative della *salubritas* e del *decor* (copertura della cloaca di Amastri⁶⁵, potendosi intendere *decor* come «digni-

⁵⁹ Cfr. VITR. I 5,1-8. Su Vitruvio e la sua opera cfr. S. FERRI, *Vitruvio*, Roma, 1960; H. PLOMMER, *Vitruvius and Later Roman Building Manuals*, Cambridge, 1973; P. GROS, *Aurea templa: recherches sur l'architecture à l'époque d'Auguste*, Roma, 1975; E. ROMANO, *La cappanna e il tempio: Vitruvio o dell'architettura*, Palermo, 1987.

⁶⁰ Cfr. M. BERTRAND, *L'image de la ville dans l'oeuvre de Tacite*, in «Caesarodunum» IX 1974, pp. 31-33.

⁶¹ ARIST. *Pol.* II 1268 b.

⁶² Cfr. R. CHEVALLIER, *Le paysage urbain dans la civilisation romaine*, in *L'Archeologie du paysage urbain*, «Caesarodunum» XV 1980, p. 41.

⁶³ Per le città ideali si vedano l'*Utopia* di TH. MORE (1516), *Il mondo savio e pazzo* di Doni (1552), *La città felice* di Patrizi (1553), *La repubblica immaginaria* di Agostini (1575).

⁶⁴ «il principio estetico dell'Alberti è la razionalizzazione di una realtà esistente» (C. FRUGONI, *Una lontana città. Sentimenti e immagini nel Medioevo*, Torino, 1983, p. 133, n. 5 a proposito di ALBERTI, *De re aedificatoria* I 4,5).

⁶⁵ PLIN. *Ep.* X 98,2.

tà della zona»), della *salubritas* e della *amoenitas* (acquedotto di Sinope)⁶⁶, della *utilitas* e della *pulchritudo* (acquedotto di Nicomedia⁶⁷; lago di Nicomedia⁶⁸).

Si tratta di categorie fissate presso il pubblico dei lettori romani da Vitruvio e diventate nei secoli successivi concetti guida stabili e permanenti della cultura media, oltre che di quella specialistica.

Fra le sei categorie dell'architettura che lo scrittore mutuava dalla dottrina greca e dall'attività pratica, il *decor* è «l'aspetto perfezionato dell'opera che si ottiene quando ogni suo elemento è stato ben calcolato ed è conforme alla convenienza, alla consuetudine, alla natura»⁶⁹.

D'altra parte, il criterio o *ratio* della *firmitas*, quello della *utilitas* e quello della *venustas*⁷⁰ riconducono ai moderni concetti di solidità o meglio sicurezza, funzionalità e — con termine generico — «bellezza». La *venustas* è «l'aspetto dell'opera piacevole per l'armoniosa proporzione delle parti che si ottiene con l'avveduto calcolo delle simmetrie»⁷¹. È, cioè, l'«eleganza» intesa come «simmetria delle proporzioni»⁷² sia sotto il profilo delle singole realizzazioni (un edificio, per esempio) sia sotto quello della progettualità: «l'architetto ha in sé presente, ancora prima dell'inizio dei lavori, come l'opera sarà, per eleganza, funzionalità e decoro»⁷³.

Se è vero che questa affermazione si legge nel VI libro del *De architectura*, che tratta dell'edilizia privata, è anche vero che Vitruvio delinea la figura e il ruolo dell'architetto in relazione al problema della città e, quindi, ai problemi che si presentano agli amministratori relativamente ai piani urbanistici.

Sotto questo profilo, costituisce un momento significativo della consapevolezza acquisita dalla disciplina dell'architettura la distinzione, si può dire, sistematica che tanto Vitruvio quanto Plinio operano fra i differenti modelli urbanistici greci e italici. Non solo la determinanza delle norme giuridiche⁷⁴, ma anche le istituzioni e i costumi locali sono ben presenti al progettista o a chi si occupa del riassetto urbano. Come Vitruvio sottolinea che l'edificazione di palestre è propria dei Greci e non rientra nelle consuetudini italiche⁷⁵, così Plinio nota come a Nicea sia stato presentato un pro-

⁶⁶ PLIN. *Ep.* X 90,2.

⁶⁷ PLIN. *Ep.* X 37,3.

⁶⁸ PLIN. *Ep.* X 41,1.

⁶⁹ VITR. I 2,5.

⁷⁰ VITR. I 3,2.

⁷¹ VITR. I 3,2.

⁷² VITR. VI 8,9.

⁷³ VITR. VI 8,10.

⁷⁴ Cfr. VITR. I 1,10.

⁷⁵ VITR. V 11,1.

getto per la ricostruzione del ginnasio distrutto in un incendio, un progetto che «s'ispira ad una capienza e ad un'ampiezza assai superiori a quelle originarie ... e il complesso risulta privo di coordinazione e di connessione»⁷⁶. Per di più, l'architetto, in polemica con l'architetto che ha iniziato i lavori, sostiene che i muri non sono idonei alla struttura. Traiano, pur comprendendo che l'area urbana di Nicea non può mancare di un ginnasio, risponde ironicamente: «Questi poveri diavoli di Greci (*Graeculi*) hanno la mania dei ginnasi, ed è forse per questo che gli abitanti di Nicea si sono lanciati a costruirne uno con un entusiasmo un po' esagerato. Però bisogna che si accontentino di uno che soddisfi alle loro occorrenze»⁷⁷.

Il problema delle dimensioni, se in Plinio e in Traiano è toccato nei termini del senso comune, viene invece enunciato in termini teorici da Vitruvio a proposito della costruzione del foro, anche questo descritto secondo il modello greco e secondo quello romano: «Le dimensioni del foro devono essere proporzionate alla popolazione, per evitare che lo spazio sia insufficiente o, al contrario, sembri enorme in rapporto ad un numero esiguo di abitanti»⁷⁸.

L'inizio dei lavori per un nuovo foro a Nicomedia costringe Plinio a chiedere all'autorità imperiale l'autorizzazione a trasferire il tempio della *Magna Mater* che si erge in un angolo del vecchio foro «per il fatto che si trova assai più in basso rispetto alle nuove costruzioni che proprio ora si stanno innalzando»⁷⁹. Il progetto è attuabile perché la legislazione del luogo non comporta per l'edificio sacro nessun vincolo particolare: «Non impressionarti per il fatto che non viene fuori nessun regolamento stabilito nel momento della consacrazione, dato che il territorio di una città straniera non è in grado di ricevere il tipo di consacrazione codificato dal nostro diritto»⁸⁰ risponde Traiano.

L'interesse e la vivacità con cui Plinio si dedica al risanamento e alla sistemazione delle città della Bitinia sono testimoniati dalla lettera in cui viene esposto il progetto di costruire a Prusa un bagno pubblico in un'area di abbandono occupata solo da un edificio diroccato: «Mentre a Prusa cercavo ... la località in cui si potesse innalzare il bagno... mi è piaciuta l'area sulla quale una volta si ergeva una casa splendida, a quanto mi si dice, che però adesso è tutta sfigurata dai crolli. Con questo provvedimento otterremo l'effetto di rendere decorosa la città là dove offre un aspetto davvero indecente ed anche quello di conferire una maggiore magnificenza alla città stessa pur senza far sparire nessun edificio, ma solo riattando e ridando freschezza alle costruzioni che si afflosciano sotto il peso della vecchiaia»⁸¹.

⁷⁶ PLIN. *Ep.* X 39,4.

⁷⁷ PLIN. *Ep.* X 40,2.

⁷⁸ PLIN. *Ep.* V 1,2.

⁷⁹ PLIN. *Ep.* X 49,1.

⁸⁰ PLIN. *Ep.* X 50.

⁸¹ PLIN. *Ep.* X 70,1.

Il coinvolgimento di Plinio nell'esercizio della politica urbanistica, se da un lato trova l'occasione immediata nell'incarico assegnatogli in Bitinia, dall'altro è in linea con lo sviluppo che l'imperatore imprese all'urbanistica soprattutto nelle province⁸²: non è un caso che nell'età traiana siano maturate le più felici esperienze di architetti militari nel settore dell'urbanistica civile. Le nuove città erano modellate sul *castrum* nello stesso tempo in cui con un libero adattamento accoglievano forme delle *poleis* ellenistiche.

Plinio mostra un livello di competenza che doveva essere comune agli amministratori governativi; nello stesso tempo, testimonia come la cultura dell'epoca fosse sensibile ai temi e ai problemi di urbanistica, identificandosi il prestigio della città — l'*auctoritas* di memoria vitruviana⁸³ — con la sua razionalità e la sua funzionalità in un adeguato quadro ambientale, delle cui caratteristiche la letteratura antica rivela piena coscienza.

6. Lavori di sistemazione urbana

Nel «Panegirico a Traiano» Plinio tesse l'elogio dell'attività edilizia di interesse pubblico promossa dall'imperatore con un giudizio tanto conforme allo «stile» culturale dell'urbanistica romana quanto sintetico: l'imperatore è *tam parcus in aedificando quam diligens in tuendo*⁸⁴.

Plinio esplicitamente riconosce le iniziative assunte da Traiano per la conservazione e il recupero di vecchi e prestigiosi edifici: «non si vedono più le abitazioni...sfasciarsi in una disgustosa rovina. Si possono invece osservare splendidi palazzi, ben ripuliti da ogni sporcizia, che sono stati ampliati ed hanno ripreso un loro pulsante ritmo di vita»⁸⁵. È un titolo di merito, infatti, «fermare il processo di deperimento, eliminare lo squallore, preservare dal disfacimento grandiosi edifici con quello stesso *animus* con il quale furono eretti»⁸⁶. Plinio ricorda anche gli interventi per fronteggiare problemi connessi con la conservazione, l'uso e la sicurezza delle strade: «non capita più, come una volta, che i fabbricati di Roma vengano fatti tremare dai convogli di enormi massi; le abitazioni si drizzano senza pericoli ed i templi non oscillano più»⁸⁷.

⁸² Cfr. G. BODEI GIGLIONI, *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica*, Bologna, 1974, pp. 199-204; G.A. MANSUELLI, *Architetto e città*, cit., pp. 194-195.

⁸³ VITR. VI 8,9.

⁸⁴ PLIN. *Pan.* 51,1. Cfr. D.E. STRONG, *The administration of public building in Rome during the late Republic and early Empire*, in «Bull. of the Inst. of Class. Studies in the Univ. of London» XV 1968, pp. 97-109.

⁸⁵ PLIN. *Pan.* 50,3.

⁸⁶ PLIN. *Pan.* 50,3. Il Trisoglio (trad. cit., II, p. 1267) traduce *animus* con «grandezza d'animo»: in tale nozione deve essere compresa quella di intuizione, conoscenza e valutazione ampia e intelligente dei problemi e delle previsioni di sviluppo della città.

⁸⁷ PLIN. *Pan.* 51,1. Cfr. L. HOMO, *Rome impériale et l'urbanisme dans l'antiquité*, Paris, 1951, pp. 391-432.

Se si vuole trasferire al passato un'espressione formulata per la realtà urbanistica del XX secolo, con tutti i rischi dell'illegittimità, si può affermare che la Roma traiana descritta da Plinio riproduce l'*idea* «delle città come cantieri ininterrotti»⁸⁸: «come sei splendido verso le opere di pubblico interesse! Da una parte un portico, dall'altra dei sacrari vengono portati avanti con una tale rapidità che non c'è tempo di accorgersene: non sembrano tanto edificati da capo a fondo quanto solamente ritoccati»⁸⁹.

⁸⁸ Derivo l'espressione da P. GEORGE, *L'organizzazione sociale ed economica degli spazi terrestri*, trad. it., Milano, 1972, p. 211 (ed. origin. *L'action humaine*, Paris, 1968).

⁸⁹ PLIN. *Pan.* 51,43. Cfr. EUTR. VIII 4; CASS. DIO LXVIII 7,1; AUR. VICT. *De Caes.* 13,5. In generale cfr. E. CORREA D'OOLIVEIRA, *Roma imperiale ai tempi di Traiano*, Milano, 1940; E.M. SMALLWOOD, *Documents Illustrating the Principates of Nerva, Trajan and Hadrian*, Cambridge, 1966, pp. 127-31.